

lo aderirono. Peraltro – Alonge conclude – se le convinzioni profonde del Fregoso sono destinate a rimanere «opache», costante fu la sua adesione al «fabrismo» in materia di fede, e altrettanto tenace il suo sostegno alla politica contariniana in vista della riforma della Chiesa *in capite*.

SIMONETTA ADORNI BRACCESI
 simonetta.adornibraccesi@gmail.com

LUCIO BIASIORI, *Nello scrittoio di Machiavelli. Il Principe e la Ciropedia di Senofonte*, Roma, Carocci, 2017, 150 pp.

NELL'AGILE volume Lucio Biasiori restituisce a pieno «l'atmosfera di libertà intellettuale e gioia della scoperta» respirata durante un corso tenuto da Carlo Ginzburg alla Scuola Normale di Pisa su *Il Principe* e, non meno, si direbbe, durante confronti successivi con esponenti di una eterogenea *koiné* di studiosi, fra i quali, dall'Europa agli Stati Uniti, si è rinnovato l'interesse per il Segretario fiorentino. La monografia si suddivide di fatto in due parti: nei prime tre capitoli, i più originali anche metodologicamente, Biasiori introduce il lettore nello «scrittoio» di Machiavelli per fargli conoscere da vicino i modi in cui egli lesse la *Ciropedia* dello storico greco Senofonte, ovvero il racconto della giovinezza del fondatore dell'Impero persiano, Ciro il vecchio, e come questa lettura si rifletta ne *Il Principe* e nei *Discorsi*.

A partire dalle prime righe della densa *Introduzione* Biasiori individua il vero *leit motiv* dell'opera nella 'lezione', ovvero nella composita esperienza di Machiavelli come lettore, inserendosi così nel classico filone di storia della lettura e della ricezione dei testi, rappresentata autorevolmente da Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, quindi Robert Darnton e Donald F. Mc Kenzie. Concentrandosi su Machiavelli lettore di Senofonte, lo studioso si ricollega invece ai recenti studi di Paul J. Rasmussen, mentre rinvia al terzo capitolo un'ampia discussione con Leo Strauss, che per primo aveva affrontato questo tema.

Nel presentare *Il Principe* come frutto di «una lunga esperienza delle cose moderne e una continua lezione delle antiche», Machiavelli indicava al dedicatario, Lorenzo de' Medici il giovane, la lettura degli antichi autori – Biasiori sottolinea – quale fonte ineludibile della propria riflessione politica. Esaminando quindi la distinzione fra 'lezione' e 'esperienza', che emerge non solo da *Il Principe*, ma anche dai *Discorsi*, l'autore si concentra sulla «lezione delle cose del mondo» (*Discorsi*), ovvero l'incessante meditare di Machiavelli sul proprio agire politico, letto appunto attraverso il filtro dei classici. Biasiori vuole infatti distogliere il proprio lettore da una visione troppo schematica della cultura dell'uomo politico fiorentino e, specificamente, quella imperniata sulla distinzione posta da Mario Martelli e Carlo Dionisotti tra 'istruzione' e 'distrazione', già al centro di una loro discussione. Nella formazione del Segretario, Biasiori distingue piuttosto due fasi: quella iniziale del cittadino impegnato nella vita pubblica e la successiva che, in seguito al forzoso ritiro dalla scena politica, lo vede divenire raffinato lettore di «antiqui huomini». Procedendo proprio dalla *Ciropedia* che Machiavelli lesse grazie alla

Vita di Cyro di Jacopo Bracciolini, un volgarizzamento lontano dall'originale senofonteo, Biasiori invita a non idealizzare le letture dell'uomo politico fiorentino, il quale, immerso nel suo tempo, derivava certo dall'Umanesimo la tendenza a valutare come decisamente esemplari le vicende degli antichi. A questo proposito egli rievoca criticamente il Machiavelli studiato da Quentin Skinner e John G.A. Pocock, esponenti della scuola di Cambridge, e la più recente analisi de *Il Principe* come manuale di etica politica, proposta da Erica Banner. Le contraddizioni presenti nella scrittura di Machiavelli, che tali autorevoli studiosi mettono in evidenza, sono, secondo Biasiori, da giudicarsi non tanto come un limite, quanto piuttosto come uno strumento conoscitivo nel quale si esprime la sua straordinaria capacità di analizzare le cose da punti di vista diversi. Nella 'lezione' dei classici, e in primo luogo di Senofonte – egli ricorda – Machiavelli va in cerca del modello di un regime stabile che possa effettivamente salvare la sua Firenze dalla «ruina» (*Introduzione. «Una continua lezione delle cose del mondo». Letture ed esperienze di Machiavelli*, pp. 13-25).

Nel capitolo I Biasiori traccia, per il Rinascimento italiano, la precoce e profonda ricezione di Senofonte, l'autore greco più citato da Machiavelli, sottolineando come le sue opere coprissero quasi tutti i campi del sapere: filosofia, educazione, storia, politica, caccia e amministrazione della casa. In particolare la *Ciropedia*, che, al pari de *Il Principe*, tratta di un «principe nuovo», capace di fondare su basi inedite il suo potere politico, riuniva in primo luogo le due grandi passioni dell'Umanesimo italiano: educazione e politica. Fatta conoscere in primo luogo da Valla con una traduzione, completata in modo molto libero da Poggio Bracciolini, la *Ciropedia* era stata nuovamente tradotta da Francesco Filelfo. Nel 1470 la versione latina di Poggio venne infine tradotta in volgare dal figlio Jacopo (*Vita di Cyro*), giovane letterato di grandi ambizioni, e desideroso di «cose nuove», che, imprudentemente, si era dichiarato favorevole ai Pazzi, i rivali più acerrimi dei Medici. Alla base del favore riservato nel Rinascimento a un'opera che alla figura di Ciro, l'ottimo principe, affiancava quella di Senofonte, l'ottimo consigliere, secondo Biasiori, stava l'opinione di Cicerone secondo il quale lo scrittore greco, trattando del principe persiano, aveva inteso plasmare l'immagine di un principe giusto, non certo restituirlne lo spessore storico. La *Ciropedia* veniva così letta agli inizi dell'età moderna come uno *Speculum Principis*, genere letterario peraltro esplicitamente satirizzato dal fiorentino stesso ne *Il Principe* (cap. I: *La rinascita di Senofonte*, pp. 27-38).

Nel capitolo II l'autore presta particolare attenzione alla dimensione materiale in cui Machiavelli lesse la *Ciropedia*, al ruolo degli stampatori, e di quel composito universo di mediatori fra il testo e il lettore che erano i copisti e i committenti, alla cui «istanza» un libro veniva stampato. In particolare, per verificare se la *Ciropedia* letta da Machiavelli fosse quella contenuta nella *Vita di Cyro* di Jacopo Bracciolini – come suggerisce Francesco Bausi – Biasiori procede a esaminare il codice magliabechiano xxiiii 60 della Biblioteca Nazionale di Firenze, che contiene la copia della *Vita* andata in stampa presso gli eredi Giunta nel 1521. Il manoscritto proviene infatti dal lascito di Giovanni Gaddi, uomo che faceva parte del sistema mediceo di potere, vicino a Machiavelli stesso. Al temine di una fine disamina, l'autore

conclude che le idee dell'uomo politico fiorentino, il lavoro editoriale di Biagio Buonaccorsi, a cui si debbono quattro copie del *Principe*, insieme con le risorse finanziarie e gli appoggi politici del Gaddi, sono i presupposti della stampa della *Vita di Cyro*, un'operazione non scontata nella Firenze di Leone X, trattandosi di un testo in volgare, scritto addirittura da un autore antimediceo come Jacopo Braccioli (I contesti. Biagio Buonaccorsi, Giovanni Gaddi e gli eredi di Filippo Giunta, pp. 39-46).

Nel capitolo III Biasiori ritorna ai testi, cercando di mostrare da vicino la tessitura senofontea di alcuni fra i principali snodi concettuali de *Il Principe* e dei *Discorsi* e individuando altresì gli spazi di autonomia a disposizione di un lettore particolarmente libero e disinvolto come fu Machiavelli, il loro autore. Collegandosi al capitolo precedente, egli perviene alla inedita conclusione che, nella lettura di Senofonte, i Braccioli padre e figlio contarono almeno quanto lo storico greco, e che, lungi dall'essere dei semplici *marginalia*, le note a lato del Magliabechiano xxIII 60 ci portano al cuore del pensiero di Machiavelli, ovvero alla sua capacità di comparare «la esperienza de le moderne» alla «lezione delle cose antique». Icastico si presenta in tal modo l'esempio addotto da Biasiori: la risata di Ciro, allorché il giovane principe, nella *Vita*, apprende con divertito stupore dal padre Cambise come «chi desidera essere vittorioso» dei nemici debba usare «insidie occulte, inganni et qualunque altra arte». Con tale espediente, autentico *integumentum*, Jacopo Braccioli, attraverso Senofonte, svela qui lo scandaloso insegnamento circa l'uso in politica dell'uomo e della bestia, del bene e del male, insegnamento che, attraverso la figura ibrida del centauro Chirone, di conio senofonteo, Machiavelli impartisce poi al lettore de *Il Principe*, come di altre sue opere (cap. III: *I testi. La Vita di Cyro di Jacopo Braccioli e Il Principe di Machiavelli*, pp. 47-79).

La presenza continua di Senofonte negli scritti di Machiavelli diede luogo a una tradizione che, abbinando i due autori, andava a influenzarne la ricezione, quasi che – egli suggerisce – non si potesse comprendere l'uno senza l'altro, al punto che, in tal caso, si potrebbe usare la nozione di «senofontismo», certo un filo sottile di letture, rispetto al consolidatissimo «tacitismo», ovvero la riscoperta e l'imitazione nell'età della Controriforma e delle guerre di religione del pensiero e dello stile di Tacito. A questo tema l'autore dedica i capitoli conclusivi della propria stimolante monografia, affrontando insieme l'intricata questione dei rapporti fra Machiavelli, i machiavellismi e gli antimachiavellismi non solo nella Francia e nell'Europa delle guerre di religione, ma anche in Italia dalla Controriforma all'Età dei lumi (cap. IV: *La fortuna di Machiavelli e il senofontismo*, pp. 81-109) e, persino, nelle pagine di un Leopardi tutto da scoprire (cap. V: *Senofonte, Machiavelli e Leopardi*, pp. 111-121).

SIMONETTA ADORNI BRACCESI
 simonetta.adornibraccesi@gmail.com